

Spadolini Finanziaria il più è da fare

ROMA. L'esercizio provvisorio si è evitato solo formalmente. Lo ha sostenuto il presidente del Senato Giovanni Spadolini in un'intervista radiofonica dove ha affrontato i temi della prossima approvazione in via definitiva della legge finanziaria e del bilancio dello Stato. «In termini sostanziali», ha aggiunto, «non si è evitato perché quest'anno la legge finanziaria si caratterizza soprattutto nel suo piano di tendenziale e iniziale risanamento finanziario per i provvedimenti aggiuntivi, per le leggi di accompagnamento, solo parte delle quali noi potremo approvare, anche perché dalla Camera non sono ancora arrivate le leggi fiscali né sappiamo se il governo è deciso a fare un decreto-legge o no». A proposito della pretesa della maggioranza di imporre una lettura forzata dei documenti economici, senza possibilità d'intervento per l'assemblea del Senato, Spadolini ha detto che non è il caso di parlare di «riduzione dei poteri dell'aula». Negli atti di riforma fin qui compiuti - ha aggiunto - abbiamo certamente riconosciuto al governo certi maggiori poteri ma lo abbiamo anche vincolato a maggiori obblighi. E ha fatto l'esempio dei decreti legge per i quali entro 30 giorni il Parlamento s'impegna a decidere, almeno per il regolamento del Senato; in caso contrario tutto viene rimandato. «Direi quindi - ha concluso Spadolini - che sono favorevole a vedere le due sfere, governo e Parlamento, meglio delimitate nei loro compiti».

Torino Pri appoggia ma non entra in giunta

TORINO. La pasticciata mediazione trovata dal pentacoloro a Torino non sopprime le divergenze tra i repubblicani e i loro quattro partner. Il Pri - ha affermato ieri nel capoluogo piemontese Giorgio Medri, capo della segreteria politica dell'edera - ha deciso di «garantire l'appoggio alla giunta ma di non farne parte». Il motivo è noto e Medri lo sintetizza così: «Intollerabili e perduranti veti personali che le altre forze della maggioranza vorrebbero imporgli». Tradotto in termini più comprensibili, si tratta del veto posto sulla persona del vicesindaco e assessore ai Trasporti, Ravioli, dopo lo scandalo dell'appalto di un tronco della metropolitana offerto alla Fiat. Secondo Medri, una volta raggiunto un accordo chiaro sulle opere da realizzare e sulla metropolitana, insistere nel fare questioni personali contro i repubblicani, significa non aver più in giunta. «Se oggi a Torino - ha concluso Medri - mancano le condizioni per una fattiva solidarietà di maggioranza a cinque, come tutto lascia credere, si consideri dunque come gesto di responsabilità molto grande la scelta del partito di garantire comunque la governabilità cittadina».

De Mita esprime «rammarico»
riassume su di sé le funzioni
per i servizi di sicurezza
ma non motiva la sua decisione

Intanto la stampa democristiana
rilancia la tesi del complotto
e allude ad un misterioso
«burattinaio» dell'eversione

Senza, dimissioni accettate

De Mita ha accolto le dimissioni del sottosegretario Angelo Sanza e si è riattribuito le funzioni relative ai servizi di sicurezza. Sanza non viene riciclato in altro incarico, come pure era stato ventilato. Intanto, mentre domani alla Camera il governo dovrà rispondere a numerose interrogazioni, ambienti vicini al presidente del Consiglio tornano sulla tesi del complotto contro la sua persona. Ordito da chi?

GUIDO DELL'AQUILA

ROMA. Un breve incontro a Palazzo Chigi e poi un secco comunicato, dodici righe in tutto, per spiegare che le dimissioni di Sanza sono accettate. Nel testo si parla di «rammarico per l'interruzione della collaborazione», un modo diplomatico per far sapere che De Mita ha ritenuto di non urtare i partner di governo e dunque di non spostare ad altro incarico in seno alla coalizione pentacoloro il discusso sottosegretario. La competenza per i servizi di sicurezza se la riprende lo stesso presidente del Consiglio che, per dirla ancora con la nota ufficiale, «riassume tutte le funzioni attribuitegli dalla legge 24 ottobre 1977, numero 801». La decisione presa da De Mita

va verosimilmente «letta» con la chiave offerta proprio ieri mattina dall'editoriale del «Mattino» di Napoli firmato dal direttore Pasquale Nonno (un giornale e un direttore notoriamente vicinissimi al capo del governo). «Sanza ha sbagliato - dice in sostanza Nonno - ma solo a parlare. E poi a non dimettersi subito, al primo accenno di polemica sulle sue dichiarazioni. Quanto al resto, è tutto vero: la campagna contro De Mita c'è e sembra ripercorrere un rituale già esplorato in passato, con tanto di minacce di morte».

È evidente - scrive testualmente - l'intenzione di screditare la persona di De Mita per colpire la sua cre-



Angelo Sanza



Ciriaco De Mita

ditività di capo del governo. E cita i tempi in cui la loggia di Gelli era ancora coperta ed era in auge l'agenzia di stampa «Op» legata ai servizi segreti e diretta dall'assassinato Mino Pecorelli. Le tecniche utilizzate per condurre le campagne scandalistiche in quell'epoca - sostiene il direttore del «Mattino» - si ritrovano tutte nell'attacco a De Mita: invenzione di scandali o coin-

volgimento della persona interessata in scandali veri (Andreatti - sottolinea Nonno - ne sa qualcosa); «antipatizzazione» dei familiari con episodi inventati o enfaticamente di fatti modesti (Qui Nonno cita la vicenda che portò alle dimissioni di Giovanni Leone da presidente della Repubblica); infine insinuazioni, insulti, intimidazioni «come fu fatto soprattutto nei confronti di Aldo Moro». Insomma le minacce di morte. E Pasquale Nonno ricorda a questo proposito l'episodio del mancato attentato denunciato dallo stesso De Mita nei primissimi tempi della sua presidenza. Falso quel tentativo - aggiunge - è stato trucidato uno dei suoi collaboratori più cari e significativi: Ruffilli.

Ricordare quegli anni e ricorregarli alle vicende di oggi per il direttore del giornale napoletano è doveroso. «Non perché si vogliono combattere le ombre e intravedere il profilo della P2 dietro la campagna (che c'è) contro De Mita. Ma perché ci siamo sempre

chiesti chi ci fosse dietro la P2 e non lo abbiamo mai scoperto». Quest'ultimo accenno a chi stava «dietro la P2», unito alle recentissime dichiarazioni del capo della polizia Vincenzo Parisi e alla presa di posizione della competente commissione parlamentare (non risulta che siano di nuovo attivi spezzoni della discolta loggia massonica segreta di Licio Gelli) impongono una domanda su tutte. A chi si riferisce il giornale amico di De Mita?

Domani alla Camera può darsi che tanti pezzi di verità, tanti accenni più o meno misteriosi, tante tesi contrastanti possano venire ricondotte a un unico filo conduttore. E sarebbe soprattutto interessante capire ciò che pensa De Mita. Il Pci ha chiesto nei giorni scorsi da un lato l'istituzione di una commissione d'inchiesta per appurare nel merito cosa sia avvenuto nella gestione dei fondi per il terremoto in Irpinia, e dall'altro che intervenga in Parlamento lo stesso presidente del Consiglio.

Gunnella (Pri) «A Palermo il Pci forza di retroguardia»



Riferendosi alla richiesta dei comunisti di entrare nella giunta di Palermo, l'on. Aristide Gunnella (nella foto), della segreteria nazionale del Pri, ha sostenuto che «il Pci ha abdicato al suo ruolo di partito di sinistra, inseguendo come forza di retroguardia». Di fronte ai giovani repubblicani riuniti a congresso nel capoluogo siciliano, Gunnella ha detto che «la convergenza di iniziativa e di azione politica tra il Psi e il Pri e gli altri partiti laici socialisti può rappresentare un grande contrappeso al potere dc»; in tal modo, ha aggiunto, «il Pci sarebbe costretto ad una rapida scelta democratica rispetto al confusione centralista e periferico che lo estranea dalle grandi decisioni del paese e che lo spinge a sterili manovre tattiche».

Ieri al voto i 2000 elettori di Quindici

gruppo De. Psi, Pci, Pri e Psdi aveva sconfitto quella civica del clan dei boss Graziano, affiliato alla «nuova camorra organizzata». L'alleanza era comunque naufragata prima del tempo a causa di disguidi interni. Questa volta, ciascun partito ha presentato una propria lista. Alle 17 di ieri aveva votato la metà dei circa 2000 elettori di Quindici; per l'occasione sono tornati in patria numerosi emigranti dalla Svizzera e dalla Germania.

Si è votato ieri per il rinnovo del consiglio comunale di Quindici, in provincia di Avellino. Gli elettori del centro campano erano andati all'ultima volta alle urne nell'85.

Allora, la lista che raggruppava De, Psi, Pci, Pri e Psdi aveva sconfitto quella civica del clan dei boss Graziano, affiliato alla «nuova camorra organizzata». L'alleanza era comunque naufragata prima del tempo a causa di disguidi interni. Questa volta, ciascun partito ha presentato una propria lista. Alle 17 di ieri aveva votato la metà dei circa 2000 elettori di Quindici; per l'occasione sono tornati in patria numerosi emigranti dalla Svizzera e dalla Germania.

Le donne psi: «Vogliamo il 20% degli organismi e delle liste del partito»

direttive e di controllo del Psi, in tutti gli incarichi e nella formazione delle liste. Parallelamente, chiedono che vengano invalidati tutti gli organi costituiti senza tener conto di questa «causa», e conseguentemente, il rifiuto al congresso delle delegazioni in cui le donne non siano almeno il 20%. Propongono, tra l'altro, la realizzazione di case rifugio per donne violentate e bambini maltrattati e l'insegnamento della storia femminista nelle scuole dell'obbligo. Il ministro del Lavoro, Rino Formica, intervenendo alla convenzione, ha assicurato la costituzione del comitato per le pari opportunità.

Le donne socialiste, in chiusura della convenzione nazionale, hanno chiesto che, nel quadro di una più ampia riforma del partito, venga riservata alla loro rappresentanza una quota di almeno il 20% in tutti gli organismi direttivi e di controllo del Psi, in tutti gli incarichi e nella formazione delle liste. Parallelamente, chiedono che vengano invalidati tutti gli organi costituiti senza tener conto di questa «causa», e conseguentemente, il rifiuto al congresso delle delegazioni in cui le donne non siano almeno il 20%. Propongono, tra l'altro, la realizzazione di case rifugio per donne violentate e bambini maltrattati e l'insegnamento della storia femminista nelle scuole dell'obbligo. Il ministro del Lavoro, Rino Formica, intervenendo alla convenzione, ha assicurato la costituzione del comitato per le pari opportunità.

Calderisi: «Il Senato approvi le leggi per l'Europa»

deralista europeo, Giuseppe Calderisi, intervenendo, a Torino, all'assemblea pregressuale del partito radicale. Le due leggi, già approvate dalla Camera, si riferiscono alla possibilità di candidare, alle prossime elezioni europee, anche i cittadini degli altri paesi della Cee e, la seconda, allo svolgimento di un referendum per l'unità politica dell'Europa che si dovrebbe tenere contemporaneamente al voto per il parlamento di Strasburgo.

«Ci auguriamo che il Senato, martedì, approvi le due leggi relative all'unità europea». Esse costituirebbero un atto politico di valore storico: lo ha detto il presidente del gruppo parlamentare federalista europeo, Giuseppe Calderisi, intervenendo, a Torino, all'assemblea pregressuale del partito radicale. Le due leggi, già approvate dalla Camera, si riferiscono alla possibilità di candidare, alle prossime elezioni europee, anche i cittadini degli altri paesi della Cee e, la seconda, allo svolgimento di un referendum per l'unità politica dell'Europa che si dovrebbe tenere contemporaneamente al voto per il parlamento di Strasburgo.

Si dimettono a Lecce 5 consiglieri comuni Psi

razione socialista - potrebbe provocare lo scioglimento, anticipato del Consiglio comunale (composto da 40 persone), giacché anche 16 dei 20 consiglieri comunali democristiani avevano annunciato le proprie dimissioni l'altra sera, durante una movimentata seduta dell'assemblea convocata per l'elezione della giunta. Le norme prevedono, infatti, lo scioglimento del Consiglio comunale nel caso di dimissioni della metà dei consiglieri. Il Consiglio comunale di Lecce è composto da 20 consiglieri Dc, sei Psi, quattro Pci, tre Msi-Dn, tre Psdi, tre Pri, un Pli. La decisione delle dimissioni è stata indotta da fratture nei gruppi della Dc e del Psi.

Hanno deciso di dimettersi cinque dei sei consiglieri del gruppo Psi al Comune di Lecce. La decisione - che è stata presa nella tarda serata di ieri durante una riunione dell'esecutivo della federazione socialista - potrebbe provocare lo scioglimento, anticipato del Consiglio comunale (composto da 40 persone), giacché anche 16 dei 20 consiglieri comunali democristiani avevano annunciato le proprie dimissioni l'altra sera, durante una movimentata seduta dell'assemblea convocata per l'elezione della giunta. Le norme prevedono, infatti, lo scioglimento del Consiglio comunale nel caso di dimissioni della metà dei consiglieri. Il Consiglio comunale di Lecce è composto da 20 consiglieri Dc, sei Psi, quattro Pci, tre Msi-Dn, tre Psdi, tre Pri, un Pli. La decisione delle dimissioni è stata indotta da fratture nei gruppi della Dc e del Psi.

GREGORIO PANE

Soldi ai partiti, caccia, pesticidi

L'assemblea dei Verdi lancia tre referendum

Fra tensioni e improvvisi scatti d'ira di qualche delegato impaziente e polemico con la presidenza, dopo una sequenza interminabile di votazioni, la settima assemblea delle liste verdi si è conclusa ieri con il rinnovo del gruppo di coordinamento. Votati, alcuni «progetti» per l'utilizzo del finanziamento pubblico, in attesa di promuovere un referendum abrogativo.

FABRIZIO RONDOLINO

MAIORI. «Un punto almeno - dice Maurizio Pieroni, uno dei coordinatori uscenti - lo dobbiamo chiarire: la federazione è o no un soggetto politico che va oltre le singole liste? Se lo è, allora ha bisogno degli strumenti necessari. Perché altrimenti diventa una sommatoria di partiti in mano a boss locali, subalterna, a livello nazionale, alle associazioni ambientaliste». L'assemblea sta votando il bilancio dell'anno prossimo. Ma la discussione che subito si sviluppa con toni accalorati e qualche nervosismo ripropone il dilemma di fondo: essere o non essere un partito? Michele Boato, che si è dimesso dal Parlamento alla vigilia dell'assemblea di Maiori (qualcu-

no sussurra: per diventare deputato europeo), è tra quelli che più cavalcano la tigre dell'antistituzionalismo. Ha appena presentato un emendamento che riduce la voce di spesa «indennità dei membri del coordinamento» in nome del rifiuto del funzionario e dei «politici di professione». Ma i delegati, almeno su questo punto, non sono con lui: 88 no, 53 sì. Viene invece approvata la proposta del coordinamento uscente, che aumenta da 10 a 60 milioni i fondi destinati ai coordinatori.

Al di là delle polemiche sul funzionario, che pure rivelano l'ingenuità e, anche, una certa dose di ipocrisia che serpeggia fra i delegati e alcuni leader, la discussione dell'ultima notte e dell'ultimo giorno di assemblea è stata dedicata a problemi finanziari: il bilancio della federazione, appunto, e l'utilizzo del finanziamento pubblico. I verdi, come si sa, sono intenzionati a chiederne l'abrogazione. Nel frattempo, hanno creato un «fondo di riserva», pari al 10% del finanziamento pubblico, cui attingere prestiti in caso di necessità. Quest'anno il fondo (circa 300 milioni) è stato quasi interamente prosciugato, ma per l'anno venturo si spera di autofinanziare tutte le attività in programma.

Animata anche la discussione sull'uso del restante 90% di finanziamento pubblico. Il criterio che muove i vari progetti approvati è quello della restituzione ai cittadini, sotto forma di servizi, dei soldi ricevuti dallo Stato. Ma non sempre è chiaro in che misura si tratti di servizi realmente «pubblici», o non piuttosto di servizi di cui beneficia la federazione stessa. È il caso del progetto «Econet», che l'altra notte, ci fronte ad una platea ormai stremata, ha



L'assemblea nazionale delle liste Verdi a Maiori

infiammato gli animi dei delegati. La proposta è semplice: una rete informativa ad uso degli ambientalisti. Ma un gruppo di lavoro appositamente costituito ha elaborato un progetto faraonico che, tra costi di impianto e costi di esercizio per il primo anno di attività, supera abbondantemente il miliardo di lire. L'assemblea ha invece approvato una «proposta minimale» da 350 milioni; 300 milioni andranno invece ad un osservatorio sull'impatto ambientale dei progetti di cooperazione italiana nel Terzo Mondo; 50 ad una «ecoagenzia» per l'agricoltura; 400 alla campagna referendaria (contro l'uso dei pesticidi in agricoltura, contro la caccia e per

l'abolizione del finanziamento pubblico ai partiti). Un miliardo, nei prossimi due anni, sarà destinato a prestiti agevolati ad aziende «ecologicamente compatibili», mentre 600 milioni finanziaeranno un istituto di ricerca.

Qualche polemica anche sull'omosessualità: contro una mozione (presentata da Gianni Mattioli) che definisce «eterosessualità e omosessualità espressioni ugualmente valide della sessualità umana» è insorto Giannozzio Pucci, ambientalista fiorentino leader dell'ala fondamentalista o, più semplicemente, oscurantista. La mozione è poi passata a larghissima maggioranza, e le proteste di Pucci («se

l'approvate me ne vado») sono rapidamente rientrate. Al momento di votare il nuovo coordinamento nazionale (11 persone, rieleggibili per non più di due anni), le logiche di partito, di corrente e di gruppo, esorcizzate per tre giorni, hanno infine trionfato. Ecco i leader e i leaderini del variegato arcipelago verde fare la spola da un gruppo di delegati all'altro, offrire liste di nomi, abbinare preferenze, suggerire, spiegare, consigliare. Intanto, sotto il palco, scritto a pennarello da una mano anonima, un manifesto riproduce una grande montagna e ironizza sulle cordate che si formano in gran segreto per scalare la vetta del coordinamento nazionale.

Dopo una raffica di no, l'orizzonte dei liberali si restringe ad un «patto» col Pri
Accontentando Sterpa e Patuelli, il segretario paga un prezzo alla sua riconferma

Altissimo «aggiusta» la Grande alleanza

Eliminati i verdi, messi in ombra i radicali, l'alleanza liberaldemocratica si riduce a un «patto» con i repubblicani. Dopo quattro giorni di dibattito al XX congresso del Pli, è questa la conclusione di Renato Altissimo. È un aggiustamento che accontenta Sterpa e Patuelli, sostenitori della «centralità liberale». Ed è il prezzo che Altissimo paga per essere riconfermato segretario.

PIETRO SPATARO

ROMA. «Ho letto che i verdi hanno rifiutato la nostra proposta. È stato un atto di grande presunzione, perché a loro noi non abbiamo proposto nulla...». Renato Altissimo dice proprio così e strappa l'applauso a una platea che sin dall'inizio aveva mal digerito l'idea di un'alleanza così «sole che ride». Poi aggiunge che con i radicali «occorre chiarire la prospettiva politica, se non si fanno passi avanti». E conclude che con

gli «amici del Pri il confronto deve essere immediato». Sono bastati quattro giorni - e una raffica di «no» alla vasta alleanza liberaldemocratica - per convincere il segretario del Pli che l'unica sponda sicura e meno «traumatica» per un partito in cerca di una rotta è quella repubblicana.

Le «reticenze» di Sterpa, Malagodi, Patuelli e Zanone, più che le bordate prevedibili dell'opposizione Biondi-Costa, hanno condizionato Re-

nato Altissimo. Nessuno durante il congresso ha difeso l'idea di un accordo coi verdi. E nessuno ha preso sul serio l'idea di una alleanza coi radicali. S'è parlato, quindi, solo del Pri. E di un'alleanza con loro che non deve ridursi a un puro accordo elettorale per il voto europeo. Chiuso dentro questi recinti, il segretario liberale non ha avuto scampo: accogliere le reticenze, oppure perdere gli alleati che gli consentiranno stamattina di essere rieletto alla guida del partito?

«Non ho trovato nel dibattito motivi per farmi credere sulla mia proposta». La replica di Altissimo comincia così, ma è solo una promessa. Difende subito con forza l'idea dell'alternativa «li Pri - dice - deve impegnarsi per realizzare quel modello che non è né mai sarà - avverte subito - l'alternativa di sinistra, che non c'è nei numeri, ma non c'è soprattutto nelle condi-

ni della politica e che in ogni caso sarebbe cosa che non ci riguarda». L'alternanza democratica - resta quindi la prospettiva dei liberali. «Solo quando questa ipotesi si sarà realizzata - dice Altissimo - noi stabiliremo dove collocarci: secondo le opportunità e non secondo gli schieramenti precostituiti». È allora la collocazione del Pli non può che essere al «centro del sistema», perché «è lì la dialettica del cambiamento» ed è in questo «spazio politico» che i liberali possono svolgere meglio la loro funzione di «cerniera».

Una delle condizioni per occupare il centro del sistema politico è condurre una seria «politica delle alleanze». «C'è una debolezza dell'area intermedia - dice - che non riesce a far valere le proprie ragioni nell'alleanza di governo, sia fuori. Dobbiamo lavorare perché quest'area abbia uno sviluppo elettorale maggiore».

Per farlo, occorre iniziare una «riflessione» per far nascere «posizioni omogenee che conducano al patto federativo». Il primo confronto è col Pri che ha già dato piena disponibilità, andrà verificato con i radicali, «noi ci rivolgeremo a loro». «Noi ci rivolgiamo - spiega Altissimo - solo a quegli ambientalisti che coniugano difesa dell'ambiente e sviluppo economico».

Fissati questi paletti, il segretario del Pli tenta un abile recupero di alcuni oppositori. Attacca duramente Raffaele Costa («è illusorio pensare di vincere stando alla destra dello schieramento») ma salva Biondi che Antonio Martino, il capoluogo della minoranza, conclude citando una amichevole dedica di Biondi, poi abbraccia l'ex segretario sconfitto al congresso di Genova. E lui ricambia, dicendo: «È stata una replica intelligen-

te». «È un tentativo di unificare il partito», dice Martino. Costa, invece, spara a zero: «Una replica sopperire». Ma poi, insieme, lui e Biondi fanno un commento durissimo. Ormai è però solo un atto formale.

Nella maggioranza tutti soddisfatti. Sterpa apprezza il ragionamento sulla «posizione centrale del Pli» e il «no all'alternativa di sinistra». Patuelli parla di «segnale di qualificazione». Contenti anche Malagodi, De Lorenzo e Palumbo. Era quel che Altissimo voleva. Ora la sua maggioranza è più forte e stamattina (ieri è stato votato il consiglio nazionale) lo consacrerà segretario, superando sicuramente il 70 per cento previsto. Ma sembra troppo caro il prezzo che il segretario ha dovuto pagare in termini politici. Con una linea politica così dimezzata, il Pli non rischia di perdere il treno del «nuovo liberalismo»?

Oggi in edicola con
Rinascita

in omaggio il libro

IL PSI DI CRAXI

146 pagine su partito e organizzazione
dal Midas alle elezioni del 1988

L'Unità

Lunedì
19 dicembre 1988

3